

## **Cinematic Ammunition: The Visual Impact of Global Unrest**

*domenica 7 giugno // Ernie Larsen e Sherry Millner*

### **Border-Crossers / attraversare il confine**

(Traduzione italiana dei film in programma)

#### **Inventario / Inventory (Zelimir Zilnik, Germany/Yugoslavia, 1972, 9 min.)**

Dunque, ho un bell'appartamento. Mi chiamo Marco Antonio. Ho tutto ciò di cui ho bisogno. Sto bene. Ho una buona paga. E' tutto.

Mi chiamo Gennaro. Abito da 4 anni in questo appartamento. L'appartamento non é ok. Costa 500 marchi al mese. Questo è quello che ho da dichiarare. Tutta la mia famiglia si trova male.

Siamo in Germania da 4-5 anni. In questa casa da 3 anni. Mio padre lavora alle ferrovie, mia madre alla Siemens, e ciao.

Sono da 8 anni in Germania. Per la famiglia é una situazione difficile. Ho già una famiglia qui, 2 mesi - arrivederci.

Sono la moglie di Gennaro. 5 figli, nessun lavoro. Da un anno sono senza lavoro, per me é una situazione negativa.

Il mio nome é Gennaro. Sono qui da 4 anni. Vado alla scuola italiana..e sto imparando anche il tedesco, mi piace qui.

Sono greco. Lavoro alla MAN, come elettricista. Sono abbastanza soddisfatto della Germania. Non mi piace troppo la situazione.

Sono greca. Vivo in una città in Germania da vent'anni. Sono molto contenta.

Mi chiamo Gennaro. Vado a scuola. Studio. Ho 8 anni.Sto facendo il secondo anno. Sto imparando il tedesco e l'italiano.

Il mio nome é Gennaro. Vado a scuola. Sto imparando il tedesco e l'italiano. Sono in prima elementare...prima elementare...

Sono turco Lavoro per...Lavoro in germania da 4 anni. Va bene.

Sono qui da 6 mesi. Sono venuto qui per studiare. Mio padre lavora qui da 5 anni. Sono venuto qui da solo per studiare. Ora sto frequentando un corso di lingua. Una volta finito il corso, mi sposterò in un'altra città.

Omer Otkun. Lavoro da 5 anni in Germania. Soldi per l'alloggio...che altro..Senza un soldo, non si può sopravvivere in questa terra straniera. Che altro dire!

Mi chiamo Oda, ho 20 anni. Da 8 mesi non ho un lavoro, né soldi. Vengo da Hamm. Hamm si trova vicino a Dortmund, nella Westfalia del nord.Ho un fratellino di 10 anni e ... mio padre e mia madre in Germania,ad Hamm.

Sono turco. Ibrahim Narrat. Sono qui da 3 anni e mezzo, tre anni e mezzo di lavoro. Il nome della compagnia: Schoffel, lavoro alla Schoffel. Tre anni finito e poi di nuovo arrivederci. Son qui e lavoro alla cartiera. Qui é un buon lavoro. Penso che l'altra compagnia andrà bene.Buono o non buono, si vedrà. L'altra compagnia andare o niente. Lavorando con la carta. Per fare francobolli. O se non si fa nulla, nessun visto. Sono turcolavoro...parlo tedesco...un po' capisco, un po' non capisco.

Lavoro in germania da due anni.Non si guadagna molto. Ho un salario normale..non é abbastanza denaro per vivere bene.

Dunque, ho 26 anni. Sono qui da molto tempo -in Germania da 4 anni. Questa é per me, posso dire, la bellezza della Germania.Non c'è niente di buono.A me va molto bene, meraviglioso in Germania funziona.Puoi guadagnare un bel po' di soldi. Ogni mese 10000 marchi. Tutto va bene.

Il mio nome é Sedlar Majer, ho 23 anni, lavoro qui in Germania da 4 anni. Mi piace molto. Penso che rimarrò qui se la paga rimane la stessa.

Ho 25 anni. Vivo in Germania da 2 anni. Per me é abbastanza ok. ok soldi...per ora va bene.

Ho 6 anni. E mio fratello, il mio fratello maggiore, mio fratello in ospedale ha 16 anni..  
ogni giorno sempre, sempre, sempre, sempre l'ospedale é mio fratello.

Zizevic Rade, 40 anni. Lavoro in Germania da un anno e mezzo. Va bene, guadagno del denaro, lo  
spedisco a casa ai bambini e cosí via...

Il mio nome é Maria Weikafer. Ho 30 anni. Lavoro come segretaria e vivo qui perché l'affitto é  
basso e non guadagno cosí tanto.

Da dove vieni? Dalla Grecia. Noi siamo greci. Lavoro da 5 anni in Germania e siamo soddisfatti.  
Sono qui con mia moglie e i miei due figli. Ma ogni tanto dovremmo tornare in Grecia.

Lavoro in Germania, non é difficile trovare un lavoro, l'unica cosa difficile é ottenere i  
documenti, nessuna firma all'ufficio di collocamento...

Non ho nulla da dire - sono solo venuto a trovare mia zia..

Lavoriamo dal quindi mese del 1969, ogni tanto siamo soddisfatti del nostro lavoro  
altre volte no. In piú, il posto dove dormiamo é pessimo.

Sono qui come turista, faccio la seconda elementare. Il mio papà lavora qui.

Sono in pensione, ho 68 anni. da 40 anni in questa casa. Sono il custode qui, sono soddisfatto di  
tutti gli inquilini.

///

### **Ci uccideranno tutti / They Will Kill Us All (Sylvain George, France, 2010, 11 min)**

Non sappiamo cosa fare, non sappiamo cosa fare  
Lui ha detto: "Sto perdendo la mia vita  
scappando inseguito dalla polizia  
guidato dalla miseria e dalla fame  
e la polizia è lì".  
Cosí é la nostra vita  
Dovrò correre.  
Correre fino a rompersi le gambe.  
Non é una bella vita.  
Una vita di merda.  
Sto perdendo la testa.

...gli uni dopo gli altri

Tu che non hai mai saputo niente/nulla,  
tu che non hai mai visto nulla,  
sì, é troppo tardi,  
e le stelle che ancora brillano cambiano la loro traiettoria.  
Questa notte, solo le pietre saranno tue compagne.  
Guardale, bianche e altezzose,  
dritte sulle ceneri del cielo cosí possente.  
Mentre il tuo corpo grigio striscia  
agonizzante per terra.  
Sì, tu porti la guerra, il fuoco, il ferro e il sangue,  
ma di armi e di rabbia - non lo sai?  
Noi siamo qui, ogni giorno come ieri,  
e ti faremo ripetere, uno ad uno,  
uno ad uno,  
uno ad uno,  
il nome dei morti.  
Sì, dei sopravvissuti.  
Armi, armi, armi.  
Ti facciamo la grazie di ascoltarti un istante,  
questo canto del popolo,  
il canto delle tenebre,  
che fa a brandelli i nostri petti,  
che fa esplodere le nostre ossa,  
tamburi e mani di ferro, dita torte,  
fa sì che siamo qui, in lizza,  
in buchi, cavità, in orbite vuote,

ma in piedi,  
tutti i giorni, pronti a morire.  
Pronti a morire.  
Morire per la giustizia  
fino ad uccidere la giustizia.  
Armi, armi, armi.  
E' il tempo di una guerra aperta,  
dei combattenti,  
perché l'unico amore é cieco, ? 00:40  
Tu che non sai nulla,  
tu che non sei più,  
tu che hai già reso l'anima,  
e noi andiamo,  
gli occhi a cartucciera,  
le stelle nelle nostre tasche,  
a bruciare le città e i castelli.  
Sì, la rabbia, il furore,  
i cani sono rilasciati/rimessi in libertà,  
e ieri, oggi, come domani,  
tu non potrai più scappare/fuggire.  
Ti verrà fatto ciò che hai fatto agli altri.  
Armi,  
armi,  
armi.

///

**Ho otto anni / I Am Eight Years Old (J'ai Huit Ans) (Olga Poliakoff and Yann Le Masson, France/Algeria, 1961, 8 min.)**

Ho otto anni é stato proiettato per la prima volta a Parigi il 10 febbraio 1962, clandestinamente, in piena guerra d'Algeria .Il film, dodici anni dopo, ha ottenuto il visto di censura. Voi che lo vedete oggi ricollocatelo a quell'epoca in cui il popolo algerino ha lottato vittoriosamente per la propria liberazione nazionale contro il colonialisme francese che ha beneficiato dell'opportunismo dei partiti di sinistra, dell'incomprensione delle masse e del mutismo dei mezzi di comunicazione.

I soldati francesi hanno fatto lo sbaglio.  
Ne hanno catturati cinquanta. Sono stati uccisi.  
Hanno catturato mio fratello, mio cugino e mio nonno.  
Dall'elicottero sono scesi i soldati paracadutisti.  
I soldati francesi cercano mio padre per metterlo in prigione  
Stai attento ! i soldati di Francia, bisogna fare attenzione  
Sono arrivati i soldati dalla Francia,  
Ci hanno detto, i ribelli sono venuti qui?  
Noi gli abbiamo detto di no.Hanno catturato tre persone e mio nonno, é vecchio.  
Hanno ucciso i tre uomini tranne mio nonno.  
Dopo se ne sono andati per pranzare a mezzogiorno.

Mio padre era un capo dei ribelli  
I soldati francesi hanno detto, "cattureremo quest'uomo che aiuta i ribelli".  
E la Francia ha fatto un grosso cerchio.  
Hanno catturato tutti gli uomini, anche molti uomini che hanno aiutato i ribelli.  
Li hanno messi in prigione. Il capitano ha detto, "ecco qui egli é colui che aiuta i ribelli"  
"Bisogna fargli qualche cosa" Hanno picchiato mio padre e dopo lo hanno immerso nell'acqua calda e poi in quella fredda, l'hanno poi portato nella nostra fattoria e mi hanno detto, "ecco tuo padre, lo uccideremo". Lo hanno ucciso con un colpo di mitraglia. Hanno chiesto a mia madre, "sei contenta o no"?

Siamo arrivati con i ribelli.  
Io avevo un po' paura, e i ribelli non avevo paura per nulla.  
Sono venuti 3 ribelli. Ci hanno detto, "per favore dateci da mangiare".  
Gli abbiamo dato del pane, del tè e del caffè  
Sono rimasti (si sono nascosti) in questa zona per 5 giorni.  
Abbiamo visto degli aerei gialli e degli aerei dei B26.  
I camion hanno iniziato a salire sulle montagne, e la battaglia ha avuto iniziato.  
Hanno catturato 4 ribelli; li hanno circondati.  
C'erano dei commando, degli algerini che sono con i francesi.  
Hanno chiesto ai ribelli, "perché lottate in questo modo?"  
Loro hanno risposto, "noi combattiamo per il nostro paese".

Allora, sono arrivati i soldati francesi.  
Hanno detto, "avete visto i ribelli?"  
Noi gli abbiamo detto che non li avevamo visti.  
Hanno detto, "Si invece, avete visto i Fellagha".  
Quando i ribelli sono arrivati, noi abbiamo detto loro,  
"Non vogliamo che stiate qui".

Ho fame, voglio mangiare.  
Non c'è zuppa, non c'è niente.

E l'aereo mi sta guardando.  
Mi ha visto, spara, io mi sono nascosto sotto un grosso masso. Ho paura. L'aereo spara.

Nella notte i ribelli sono arrivati e ce ne siamo andati con loro.  
Camminiamo, camminiamo. C'era un combattente che cantava.  
Camminavano nella notte; dormivamo durante il giorno.  
Abbiamo trovato i soldati francesi davanti a noi.  
Abbiamo detto, "Non possiamo passare. Se rimaniamo, saremo uccisi da queste anime maledette".  
Abbiamo ricoperto d'erba il nostro dorso. Hanno pensato che fossimo alberi.  
Abbiamo camminato un'altra notte.  
Siamo arrivati alla frontiera con la Tunisia.  
- Il blocco stradale.  
- Il filo elettrico.  
Abbiamo tagliato il filo di ferro e siamo passati.  
Hanno acceso le luci che erano simili a proiettori attraverso i fili.  
E hanno aperto il fuoco.  
Siamo passati e ce ne siamo andati.  
Siamo arrivati per sperare. Ho ritrovato i miei genitori. Mi hanno abbracciato e ci siamo messi a ridere.  
Il giorno dopo ho trovato del caffè, l'ho bevuto, con una galletta.  
Galletta significa pane; così la chiamano in Francia, pane.

Vogliamo la pace in Algeria ! Pace in Algeria ! Pace in Algeria !

///

### **Movimento di liberazione delle donne iraniane, anno Zero / Iranian Women's Liberation Movement, Year Zero**

Questo film é stato pensato, vissuto, girato, montato e realizzato da donne iraniane e da donne del MLF in lotta con loro, marzo 1979

canto: o morte o libertà - lo dico ogni momento e sotto tortura

L'8 marzo a Tehran 15000 donne iraniane scesero in strada  
e in ogni luogo nel mondo, migliaia di donne  
gioiscono della nascita del movimento di liberazione delle donne in un paese islamico.

Fin dal primo giorno e durante tutta la settimana la rivoluzione delle donne, ??  
quattro di noi sono scese con loro in strada...  
per protestare, picchettare e discutere.

A Parigi, Lione, Bordeaux, Marsiglia e in altre città,  
molte di noi non si sono risparmiate per far conoscere il loro movimento

Giorno dopo giorno abbiamo trasmesso la loro rivolta, la loro festa, la loro violenza e le loro vittorie.

Noi, le donne del movimento di liberazione delle donne e il gruppo politico e psicanalitico  
afferriamo che quando delle donne iraniane rompono le loro catene  
le donne del mondo intero avanzano con loro.

canto: Libertà delle donne - Libertà della società  
Libertà o morte - Lo dico in ogni momento e sotto tortura.  
L'8 maggio non é un giorno dell'Occidente o dell'Oriente. E' un giorno mondiale.  
All'alba della rivoluzione, le donne sono dimenticate.  
Noi siamo donne iraniane.  
Non rimarremo in catene.

Senza la liberazione delle donne, la rivoluzione non ha alcun senso.

Un altro slogan: Non vogliamo il velo obbligatorio  
Le donne lottano e la loro lotta sarà vittoriosa.

La polizia spara in aria per cercare di disperderle.  
Le donne gridano 'Non abbiamo paura! Non abbiamo paura!'

In questo giorno a Teheran, dappertutto,  
le donne discutono appassionatamente.

Una donna che non porta il velo ci ha detto,  
'Manifestare nella strada contro il velo é stata l'occasione di una grande tenerezza e di  
solidarietà tra noi.  
Il velo é una storia dell'uomo. E' incredibile. Sono sempre gli uomini a difendere il velo'.

'Noi donne abbiamo sofferto tanto quanto gli uomini. Abbiamo lottato con e senza il velo per la  
nostra libertà e quella del popolo. Se Khomeini continua così, io che sono una vera mussulmana,  
lascero la mia religione'.

'Che cos'è il chador per una donna?'

'Sì, come vi ostacola? che tipo di abbigliamento é?'

'Sono anni che metto il chador. Il chador mi impedisce di muovermi, di lavorare, di tenere mio  
figlio per la mano. Ma non sono venuta alla manifestazione per smettere di portare il chador.'

'Ho 6 figlie e sono venuta perché esse non siano obbligate ad indossare il chador. Perché gli  
uomini non le obblighino a metterlo. Sono venuta qui per difendere le mie figlie contro il  
chador'.

canto: saluti alle infermiere. saluti alle infermiere.

Passando di fronte all'ospedale, le donne gridano 'salti alle infermiere, scendete e unitevi a  
noi!'

coro: Indipendenza, Libertà, una vera Repubblica

Alcuni fanatici religiosi hanno reagito molto violentemente alle proteste delle donne.  
Le hanno molestate, insultate, persino picchiate.  
Sima ci ha detto: 'La settimana scorsa mi sono ritrovata in una situazione di pericolo quando  
sono scesa in strada, perché mi hanno chiesto di mettere il chador. Avevo il mio foulard nella  
borsa, lo porto sempre con me per sicurezza. Da ogni macchina che passava, un uomo mi diceva  
qualcosa. Ho pensato che se avessero continuato mi sarei difesa. Abbiamo già partecipato a delle  
manifestazioni. C'erano dei soldati in strada. Eravamo in pericolo di morte. Ora sfiliamo di  
fronte agli uomini. Non abbiamo più paura'.

canto: le nostre donne sono laboriose e libere

'Quando la rivoluzione ha avuto inizio, l'intera nazione ha lottato per il trionfo della libertà,  
contro la dittatura e l'imperialismo americano. Donne e uomini sono usciti in strada insieme per  
gridare le nostre richieste/rivendicazioni. E alla fine abbiamo ottenuto tutto. Mentre andavamo a  
scuola, lavoravamo allo stesso tempo negli ospedali. Abbiamo curato i feriti senza chiedere  
denaro. In seguito, quando l'esercito e la guarnigione si sono arresi e la rivoluzione ha  
trionfato, siamo scesi tutti in strada. E poi lo Ayatollah Khomeini ha detto "basta con le  
manifestazioni, non scendete più in strada", allora siamo ritornate a scuola. Ma da giovedì, i  
religiosi ci danno dei problemi/pongono dei problemi. Da qualche giorno siamo tornate tutte in  
strada per dire che non vogliamo il velo. Se é questo che voleva fare con noi, avrebbe dovuto  
dircelo prima della rivoluzione. Avrebbe dovuto dirci che c'è una disegualianza tra uomini e  
donne. Noi parliamo/tiriamo fuori la voce per i nostri diritti, per il nostro diritto di  
uguaglianza con gli uomini. E pensiamo che se non parliamo ora, la costituzione verrà scritta e  
non ci concederanno più nulla. Non protestiamo solo per il problema del velo, ma per tutto un  
insieme di cose molto più importanti. Le donne avvocate sono state le prime a reagire e a fare  
delle manifestazioni. Noi le abbiamo seguite. Ora però sono in disaccordo con noi. Dicono che il  
problema é stato risolto. Ma noi vogliamo continuare la lotta.

A Tehran, abbiamo parlato con Kate Millet.

'Mi hanno profondamente colpito il fervore e il coraggio delle donne. Non ho mai visto delle  
donne organizzarsi così velocemente e in un numero così grande. Sono tra le 10000 e 15000 donne  
in manifestazione. Negli Stati Uniti, ci vorrebbero anni per organizzare una protesta come  
questa. Ci vorrebbero soldi, bisognerebbe scrivere alle persone e fare pubblicità. Qui qualcuno  
di noi durante la manifestazione ha semplicemente mostrato un cartello con su scritto ' sit-in di

fronte alla sede della televisione' o 'domani al dipartimento di giustizia' e tutti ci vanno. Perché queste donne non solo sono state presse per molto tempo, ma anche perché sono delle donne che hanno fatto la rivoluzione. Sono scese in strada con la consapevolezza di poter essere uccise dallo Shah e dalle sue truppe. Hanno avuto il coraggio di sfidare i carri armati dello Shah, hanno avuto il coraggio di insorgere. Molte donne mi hanno detto che per difendere i propri diritti sarebbero disposte anche a morire, la lotta deve continuare. Non ho mai sentito delle femministe parlare in questo modo'.

Su questo cartello possiamo leggere: 'Rifiutiamo ogni forma di tirannia'. 'Annienteremo tutte le forme di reazione'. Le ragazze del liceo sono così felici di manifestare, gli é piaciuto così tanto che non vogliono più smettere. Moshka ci ha detto: " Voglio vivere libera. Voglio parlare quando voglio, voglio fare tutto ciò che voglio, non accetto di essere picchiata, voglio scrivere tutto ciò che mi va. Fino ad ora non era possibile. La mia mamma la pensa come me. Anche lei vuole la libertà, non sopporta il non poter passeggiare in città.

canto: Libertà o morte, lo dico in ogni momento sotto tortura.

Dopo l'8 marzo, le donne hanno continuato la loro lotta senza sosta. Sabato 9 marzo, c'era una riunione all'università. La domenica 10 marzo, un sit-in fuori dal dipartimento di giustizia, dove le donne hanno depositato le loro richieste/rivendicazioni. La domenica stessa, Khomeini ha fatto marcia indietro ed ha detto che il velo non é obbligatorio. Una prima vittoria per le donne iraniane. Il 12 marzo, di nuovo, 20000 donne hanno sfilato in strada dall'università a piazza della Libertà. Ci hanno detto: 'Ci siamo risvegliate'. Questa non é solo una manifestazione contro il velo. La nostra lotta é anche per un salario eguale per un lavoro eguale, per il diritto delle donne di lavorare, per la libertà di stampa, per la libertà di parola, per la libertà di incontrarsi e di fare assemblee. Prima, le donne iraniane non avevano nulla, o piuttosto 4000 prigionieri politici. Le donne si sono politicizzate nella lotta contro lo Shah. Le manifestazioni delle donne sono un'estensione di questa lotta. Continueremo fino alla liberazione completa/totale delle donne, perché pensiamo che senza questa liberazione nessuna reale rivoluzione può esistere. In queste immagini vediamo delle donne che girano le spalle ai fanatici religiosi per evitare di confrontarsi con loro.

Perché state facendo un sit-in di fronte alla sede della televisione a Teheran? Perché sappiamo che la tv e la radio sono censurate. Non abbiamo il diritto di parlare, solo il governo islamico ha il potere di parlare e noi, le donne, non abbiamo il diritto di parlare. Ieri abbiamo fatto una manifestazione, eravamo tra le 10000 e le 15000 donne. In TV non ne hanno minimamente parlato. Delle donne che lavorano per la Televisione hanno protestato per il diritto di lavorare bene, ma non é stato loro permesso. Hanno detto solamente che alcune donne protestavano fuori la sede centrale della televisione. E che alcune donne avevano con sé dei coltelli. E questo é tutto. E noi siamo 15000 e nulla é successo, nessuno ha detto niente. Non hanno comunicato nulla, come se la manifestazione non fosse mai avvenuta.

Le donne non possono giudicare. Le donne devono indossare il chador. Le donne devono fare questo, le donne devono fare quello. Abbiamo organizzato delle manifestazioni per dire che un governo libero non ha il diritto di dire ciò che bisogna o ciò che non bisogna fare. Siamo noi che dobbiamo decidere. Le donne devono decidere. E' nostro diritto poter scegliere.

canto: non orientale, non occidentale. La libertà é globale.  
con o senza il velo lottiamo contro lo Shah e salvaguarderemo la libertà.

Questo film documentario é stato realizzato da un gruppo di donne iraniane e da un gruppo di donne che lottano con loro.

canto: con o senza il velo lottiamo contro lo Shah e salvaguarderemo la libertà.

delle donne filmano  
6, via de Mézières, 75006 Parigi

///

**Immagini feticcio / Graven Images (Millner/Larsen, U.S. 2005, 5 min.)**

Oh..puoi vedere?  
(fuoco scoppiettante)

Telefono: Operatore

"Vigili del fuoco, venite in fretta"

" qualcosa sta bruciando...sta bruciando e io non ci vedo"

"Qui vigili del fuoco"

"Per favore !"

"Sta bruciando qualcosa ma io non ci vedo, non ci vedo,  
non riesco ad individuarlo"

"Indirizzo per favore"

"E' sempre peggio!"

"27b"

"Aspetti, qualcuno é qui..  
entra, entra, la porta é aperta ..."

"Puoi vederlo?"

"Non so dove sia"  
"Oh mio dio"

"Attenzione"

"Sto bene, per favore trova il fuoco!"

Non fare nessuna immagine feticcio/idolo..

///

### **La rotta / The Route (Chen Chieh-Jen, Taiwan, 2006, 17 min.)**

Questo film é ispirato da uno sciopero di portuali a Liverpool nel 1995.

Durante il regime di Margaret Thatcher negli anni Ottanta,  
tutti i porti inglesi vennero privatizzati.  
Le imprese private hanno cominciato ad assumere lavoratori non sindacalizzati  
al posto dei lavoratori iniziali che facevano parte del sindacato.

Nel settembre 1995,  
la società Mersey Dock e Harbour  
senza alcun preavviso licenziò venti portuali di Liverpool.  
In risposta ai licenziamenti, 400 portuali di Liverpool indissero uno sciopero.  
Questo movimento ha innescato una resistenza contro la privatizzazione dei porti  
da parte di tutti i portuali del mondo.

Nel settembre 1997, due anni dall'inizio dello sciopero,  
dei crumiri a Liverpool caricarono un carico su una nave  
chiamata il Neptune Jade, che era diretta al porto di Oakland, nella baia di San Francisco,  
zona degli Stati Uniti.  
Dopo che il ILWU (sindacato internazionale) trasmise la notizia  
dell'arrivo del Neptune Jade ai portuali di Oakland, essi risposero in solidarietà con lo sciopero  
dei lavoratori portuali di Liverpool, organizzando una propria linea di picchetto e rifiutando di  
oltrepassare la linea di picchetto per scaricare la nave.

Sucessivamente, i portuali dei porti di Vancouver in Canada  
e di Yokohama e Kobe in Giappone  
organizzarono a loro volta dei picchetti  
per supportare i portuali di Liverpool.  
Non riuscendo a scaricare il carico da porto a porto  
in tutto il mondo, il Neptune Jade  
alla fine attraccò al porto di Kaohsiung, a Taiwan,  
provenendo da Kobe, alle 12:30 il 17 ottobre 1997.  
Secondo quanto riferito, la nave e il suo carico,  
furono venduti all'astila porto di Kaohsiung.

I portuali del porto di Kaohsiung non sapevano nulla  
del caso Neptune Jade.  
Né avevano mai avuto contatti con l'ILWU.

Nello stesso anno  
come il caso Neptune Jade,  
il sindacato dei portuali del porto di Kaohsiung,  
in rivolta contro la privatizzazione  
del servizio del lavoro di carico della merce nel porto  
iniziò una resistenza contro le autorità.

A causa della mancanza di connessioni con le organizzazioni internazionali  
e a causa della complessità dei fattori politici ed economici locali,  
il sindacato del porto di Kaohsiung  
non fu in grado di modificare la politica di privatizzazione.  
In seguito, i portuali al porto di Kaohsiung  
furono obbligati ad accettare la realtà che la nuova gestione  
avrebbe assunto lavoratori temporanei/a tempo determinato.

I primi di agosto del 2006,  
dopo aver appreso del caso Neptune Jade,  
il sindacato dei portuali del porto di Kaohsiung  
accettò di prendere parte ad un' 'azione filmica',  
creando una linea di picchetto simbolico al porto.  
Anche se la storia non può essere riscritta,  
sperano di continuare i picchetti  
organizzati dai portuali di tutto il mondo  
e di unirsi a loro  
tramite quest'azione simbolica  
nell'affrontare il problema della privatizzazione dei porti.

Il 17 agosto 2006,  
i dipendenti di una società privata  
affittarono un molo al porto di Kaohsiung  
e di nascosto ci hanno lasciato entrare e girare.

Il mondo é il nostro picchetto.

///

### **Campana a morto / Death Knell (Le Glas), (Rene Vautier, France/Algeria, 1964, 5')**

Ian Smith, capo del governo bianco di Rhodesia  
ha condannato tre uomini neri all'impiccagione per essersi ribellati  
La regina li ha perdonati  
Ian Smith li ha fatti impiccare  
con una sonora risata  
E la regina ha detto:  
"Ian Smith, tu non sei un gentiluomo."

Sono appesi.  
siamo un tutt'uno con loro,  
stessa carne, stesso sangue,  
stessa dolcezza, stessa rivolta.  
Perché eravamo sulla stessa barca,  
una comunità governata da uomini bianchi,  
banditi, uomini con il manganello,  
gangsters, poliziotti del mondo.

Così familiari suonano le parole  
fuori dall'Egitto, Guinea, Congo, Algeria  
e da ogni angolo dell'Africa.  
Così familiari attraverso epoche diverse  
le stesse pistole, gli stessi club,  
e gli stessi ordini abbaiati -- tutto ciò  
ha fatto di questi uomini i nostri stessi fratelli:  
James Dhlamini, Victor Mlambo, Duly Shadrack,  
e che saranno impiccati.  
Come noi, hanno vissuto sotto le regole d'Europa,  
la nostra schiena si é incurvata fino a terra  
una terra che non ci appartiene più.  
Terra d'Egitto, di Guinea, del Congo e di Algeria.  
Hanno vissuto il momento in cui il corpo si affloscia  
semplicemente, come la rosa al vento

Noi lo sappiamo, ...

verranno impiccati

Hanno vissuto l'arrivo degli sbirri,  
e i capi portati via,  
e le mani legate dietro alla schiena.  
Siamo fratelli nelle stesse catene.  
Ceppi, gioghi, lacci per strangolare  
Egitto, Giunea, Congo e Algeria.

e verranno impiccati.

Conosciamo la parodia,  
il rito dell'essere condannato a morte legalmente,  
commedia della 'coscienza pulita'.  
Così familiare è il silenzio,  
la gentilezza distante  
come quando il sovrano concede una tregua...

e poi, loro verranno impiccati.

Ridere fino a che ci sia solo una risata nera,  
gialla e rossa.

Loro vengono impiccati.

Shaka, Shaka. Rhodesia, Zimbabwe,  
richiamateci!  
Donne ! Bambini ! Esodo ! Fuga !

Gli aerei, le bombe torneranno presto,  
come abbiamo visto su tutta l'Africa.

Essi comprendono, come noi tutti -  
Egitto, Guinea, Congo e Algeria,  
che l'unica tregua che otterremo  
sarà con il fucile in mano.

Loro verranno impiccati.

La campana sta suonando a morte -  
gli assassini si sbellicano dalle risate -  
Per due miliardi d'uomini, sta suonando  
la morte di tutti gli zio Tom.

Ci sarà, Zimbabwe, noi lo sappiamo,  
dal nostro sangue e dalle nostre lacrime -  
ci sarà - lo sappiamo -  
il sangue, le lacrime -  
Ci sarà, Shaka, Shaka,  
nella Salisbury delle rivolte,  
libertà finalmente !

///

**Un piatto di sardine - o la prima volta che ho sentito parlare di Israele/A Plate of Sardines - or The First Time I Heard of Israel (Omar Amiralay, Syria/France, 1997,17 min.)**

"La prima volta che ho sentito parlare di Israele ero a Beirut e la conversazione verteva su un piatto di sardine. Avevo 6 anni, Israele ne aveva 2". In questo film Amiralay visita il villaggio di Quneytra (che è stato distrutto nella guerra del 1967 e poi ripreso dalla Siria nel 1973, ma deliberatamente raso al suolo). Un potente simbolo del conflitto arabo-israeliano, le rovine di Quneytra e il piatto di sardine ispira una riflessione sulla memoria, sia personale che politica, e sulla forza e fragilità dell'immaginazione politica di una generazione.

Se avessi saputo che dire tutta la verità  
su una lotta le cui ferite sono ancora fresche

sarebbe stato tutt'altro che facile..

Se avessi saputo che discutere della nostra lotta con Israele avrebbe portato ancor più disperazione sulle possibilità sempre più esigue di pace, giorno dopo giorno..  
Se avessi saputo tutto questo in anticipo di certo avrei evitato di farmi coinvolgere in questo progetto.

Ora che l'ho iniziato, non trovo altro modo migliore per esprimere l'essenza della politica di Israele che quello che il suo esercito ha portato a termine, a Quneitra nel 1974, quando hanno completamente raso al suolo la città. Questo é successo quando si sono ritirati dopo averla occupata per 7 anni.

E così non dimentichiamo il cinema in questa scena orrenda l'unico edificio civile sopravvissuto a questa distruzione, a pochi metri dal confine.. un cinema.

Questa sorpresa non poteva che ispirare un flusso di coscienza e la memoria del primo contatto con questa lotta, e come ho sentito parlare di Israele per la prima volta.  
Ero in casa di mia zia, in un quartiere povero di Beirut. Era una calda giornata di agosto, avevo 6 anni, Israele esisteva da soli due anni, era la mia prima volta che le facevo visita.

Oggi sono tornato per raccontare la sua storia, e per chiederle sull'esattezza di ciò che ho scritto sulle sue sofferenze in quei giorni .. la mia memoria.

Un piatto di sardine un film di Omar Amiralay  
- Ora vorrei raccontarti una piccola storia.  
- continua  
- una storia che ha a che fare con la mia infanzia  
- si  
- mi ricordo...

Dovevo avere 4 anni, or 5 o 6, non ricordo esattamente quanti anni avevo quando sono venuto a trovarti la prima volta, nella tua casa a Abu Rashed.

- si?  
- giusto?  
- esatto.  
- Mi ricordo che ogni volta che venivo a trovarti con mia madre c'era sempre un piatto di sardine dall'odore forte.

Sai, in estate. Quella é stata la prima volta che mi sono chiesto Perché questo piatto di sardine é nel centro del tavolo?  
La seconda volta che sono venuto a trovarti ho visto il piatto di sardine.  
La terza e la quarta volta, mia madre era con me, mi sono voltato e le ho chiesto

Che c'è con il piatto di sardine?  
Ogni volta che veniamo,  
c'è un piatto di sardine, etc.  
Lei mi disse: "Dio maledica Israele  
...questa è la ragione".  
"Tua zia e suo marito vivevano bene in Yaffa.  
Poi Israele arrivò e li cacciò dalle loro terre e dalle loro case."  
"Sono venuti qui...E il marito di tua zia ha dovuto lavorare al porto, o sul mare".  
"Pescava quelle sardine così la famiglia, le tue zie e i bambini, potevano mangiare".  
- E' corretto  
- Da allora la storia delle sardine per me è sempre stata collegata a Israele.  
Ogni volta che menzioni Israele  
o che qualcuno ne parla di fronte a me,  
sento l'odore di quelle sardine.  
Per questo voglio controllare  
che la storia sia corretta,  
che non mi sia confuso.  
- no, è giusta.  
Abbiamo mangiato pesce tutti i giorni.  
Stai raccontando la storia in modo corretto.  
Perché questo è ciò importano, o ottengono...  
ciò che producono..  
ed è un piatto saporito.

Pensavo che la mia storia  
avrebbe riaperto in lei  
la memoria della sofferenza del primo volo,  
quando vennero cacciati  
dalla Palestina al Libano.  
Nel peggiore dei casi, mi aspettavo  
di condividere il mio profondo odio  
dell'odore di sardine.  
Ma sembra che il tempo,  
e la saggezza,  
abbiano fatto riconoscere  
a mia zia che le sardine  
sono anche un tipo di cibo  
che si mangia,  
proprio come qualsiasi altro tipo di pesce.  
- Non so,  
mi stai portando  
da un quartiere all'altro.  
Come ti ho detto,  
mi sento come se io mi stia muovendo  
dal mio primo film  
al mio ultimo.  
Non sempre  
capisco quello che vuoi.  
- E' vero che faccio sempre films su Quneitra,  
e Quneitra è molto collegata alla lotta.  
La domanda che avevo dentro di me  
si è ritirata.  
E' un film sulla lotta?  
O è un film sul nostro cinema?  
che di solito ha a che fare  
con i nostri dolori interni?

Ebbene sì, io faccio...  
Mi piacerebbe davvero vedere un film,  
sul conflitto arabo-israeliano  
sull'occupazione di Israele.  
Sulla distruzione di Quneitra...di cosa si tratta?

- La prima volta che ho scoperto Quneitra visivamente,  
come un'immagine, è stato attraverso il tuo film,  
"Quneitra 74".  
La prima che sono stato lì  
è stato quando abbiamo lavorato insieme  
al tuo film 'La notte'.  
Era la prima volta che visitavo  
la città, che divenne una leggenda.

Gli israeliani volevano lasciarla,  
come dici tu, come una ferita aperta,  
e allo stesso tempo,  
come una lezione  
di quanto barbari possano essere.

Omar, avrei voluto che tu conoscessi la città,  
non solo attraverso il cinema,  
ma per esserci stato.  
Vorrei che tu potessi annusare  
l'aria di Quneitra,  
che genera sempre  
una sensazione/sentimento di vitalità, di vita.  
Di certo, a volte la realtà  
non risolve le cose, ma il cinema le protegge.  
In ogni caso, se avessimo saputo ...  
che Quneitra sarebbe stata rasa al suolo,  
forse uno avrebbe potuto sperare di vivere lì, e morire lì,  
invece di trasformarla in un ricordo nella sua testa,  
o immaginarla in un film.  
- Secondo me, ho paura che la questione non sia questa.  
Mi sono interessato alla tragedia delle persone sfollate  
dai territori occupati di Golan,  
che Israele occupa ancora oggi,  
con il pretesto di proteggere  
il confine settentrionale dalla Siria.  
Riguardo questo punto,  
Moshe Dayan, il ministro della difesa israeliano nel 1967,  
ha detto che "il quarto giorno della guerra dei sei giorni,  
una delegazione di occupanti visitò il primo ministro Levy Eshkol  
per convincerlo a combattere contro la Siria, che a quel tempo non rappresentava alcuna  
minaccia".

"Coloro che vivevano nelle terre occupate  
ricoprono i fertili terreni agricoli del Golan  
e lo sognarono."

"Ti dirò come l'80% degli incidenti sono accaduti qui.  
Abbiam inviato un aratro meccanico  
nella zona demilitarizzata,  
e sapevamo che  
i siriani ci avrebbero sparato".

"Se non avessero sparato, avremmo spostato l'aratro più lontano,  
se avessero sparato, noi avremmo sparato tutta la nostra artiglieria,  
e poi mandato i nostri aeroplani".

- Cosa hai detto di Fawzieh?  
lei non sta venendo?  
- non aver fretta...fateci avere vostre notizie più spesso...  
- Fawzieh,  
buongiorno Fawzieh,  
mia sorella,  
vieni un po' più vicino  
alla recinzione/ filo spinato/rete metallica...  
come stanno i tuoi bambini?  
- é in uniforme,  
é diventato un soldato...  
Nahida e Ibtissam  
salutami tutti  
- che dio vi protegga  
come stanno? bene?  
- non pensare di non venire..  
ti stiamo aspettando tutti...  
addio sorella mia,  
arrivederci...  
Vi aspettiamo  
il giorno degli sceicchi ...

Arrivederci  
Arrivederci..